

Epifani e i 7 astenuti: il Pd si inchina a Re Giorgio

OGGI IN SENATO DIRÀ "NO" ALLA SFIDUCIA AL MINISTRO. CONTESTATI I RENZIANI: "FANNO I FIGHETTI PER LA CARRIERA"

di **Fabrizio d'Esposito**

Ingoiare il Rospo Angelino, per il Pd, è un esercizio di autocoscienza che sostituisce il pranzo. Alle tredici a Palazzo Madama. Assemblea dei senatori democratici. Con Alfano nello stomaco, da digerire e metabolizzare, non c'è spazio per altre pietanze. I senatori sono una novantina su 108. Ci sono anche il segretario Guglielmo Epifani e Dario Franceschini, fidato pompiere del premier nonché ministro per i Rapporti col Parlamento.

L'autocoscienza in politica è spesso un sentiero bizantino, contorto, non facilmente comprensibile ai comuni mortali. Per assolversi e giustificarsi, bisogna sovvertire la coerenza dei sillogismi. Come fa nell'introduzione Epifani. Primo: Alfano è sì da ingoiare ma anche da buttare. Dice: "Sarebbe opportuno che comunque Alfano lasciasse il ministero dell'Interno, anche non adesso". Applausi dalla sala. A questo punto, però, il segretario del Pd spezza il filo logico, in nome della realpolitik e di Giorgio Napolitano, commissario del partito secondo

Pippo Civati: "In natura comunque non si vota una mozione di sfiducia delle opposizioni. E poi, anche se i fatti sono gravi, le condizioni economiche e dei mercati non consentono di aprire la crisi". Secondo Epifani, quindi, un voto con Sel e Movimento 5 Stelle per mandare a casa Alfano, non il governo, sarebbe contro natura. Annotare, conservare, ricordare. Tocca al capogruppo Luigi Zanda, che si allinea a Epifani. S'invoca la disciplina di partito. Quella che è mancata per Prodi e Marini negli scrutini per il Quirinale. Adesso serve per salvare il Rospo senza quid del Cavaliere. Un suicidio da capolavoro.

SULL'ORTODOSSIA dell'inciuicio a prescindere, si avventa Andrea Marcucci, il renziano scelto per sparare a salve, senza gravi conseguenze. Tanto rumore, però. Marcucci esordisce come farebbe un falco del Pdl, tipo la Santanché: "No ad Alfano ministro part time in quanto segretario del Pdl". La differenza coi suddetti falchi è che loro vorrebbero Alfano ministro ma non segretario. Il renziano sembra proporre il contrario. Marcucci si dà un po' di coraggio e osa: "Il Pd faccia una propria mozione

di sfiducia ad Alfano, in alternativa una mozione di censura". Gelo. Senatore e senatrici del sindaco di Firenze invocano una postura diversa del partito: "In un'alleanza ci si sta con la schiena dritta".

Il giro prosegue con un altro richiamo alla disciplina di partito. È la voce dei bersaniani (esistono ancora) che risuona nella sala dell'assemblea: "Il Paese ha bisogno di un governo". I giovani turchi (sì, anche loro esistono ancora) ribattono il senso istituzionale della mozione di sfiducia contro il Rospo del Viminale, che è individuale: "Il voto è di fiducia al governo ma non ad Alfano". A parlare è Stefano Esposito, che muove una dura accusa ai renziani. Questa: "Fighetti". Dice: "Non se ne può più di coloro che utilizzano la responsabilità dei più per fare i fighetti e costruirsi le carriere personali".

Il grido è più ortodosso che si può: "Disciplina, disciplina, disciplina". Anche Felice Casson si attiene. Non prima di aver precisato: "È stato un errore lasciare ad Alfano la verifica degli accertamenti. Alfano ha detto delle balle colossali. È stata una figuraccia internazionale. Co-

munque accetterò la posizione del gruppo, quale che sia". È questo il momento in cui si erge il pensiero di un gigante del nuovo inciucio. Il barbuto Dario Franceschini che a modo suo dà una lezione di galateo. "La mozione di Sel e M5S è politica perché è stata presentata prima dell'informativa di Alfano. Quindi noi dobbiamo dare una risposta politica". Il ministro si lancia poi in un'invettiva contro l'autolesionismo del Pd: "È ora di smetterla con quelli che non si allineano alle decisioni del partito e fanno la figura delle anime belle, mentre gli altri, quelli che ci mettono la faccia sono i cattivi. Questo non è più tollerabile".

UNA FRASE che viene tradotta da Pippo Civati, deputato e quindi non presente, come una minaccia di espulsione. Civati attira la reazione infuriata di Franceschini, Zanda e altri senatori, come Federico Fornaro: "Tutto falso". Nel voto finale i renziani si spaccano. Solo in tre si astengono. Il no a alla mozione passa con 80 voti e sette astenuti, tra cui Puppato, Casson e Tocci. Ma oggi, viene riferito, ci sarà un "duro" intervento di Zanda. Ingoiare ma anche sputare. È il Pd, bellezza.



MANI LEGATE

Civati: "Il capo dello Stato ci ha commissariato, e qui minacciano espulsioni". Franceschini: "Falso, vogliono farci passare per cattivi"

